



# ASSOCIAZIONE STORICA DALMINESE

Anteas Dalmine, 24 ottobre 2023

## Vivere, curarsi e salvare l'anima a Dalmine nel '500.

**ALESSANDRO MANZONI** (1785-1873), l'autore de *"I promessi sposi"*, scopriva le radici dell'Italia moderna e del carattere degli italiani nel periodo che va **dalla metà del Cinquecento alla metà del secolo successivo**. Due erano stati gli avvenimenti che avrebbero inciso: la Controriforma della Chiesa cattolica, dove un mondo di violenze era illuminato dalla carità del cardinal Borromeo e fra Cristoforo, e la dominazione spagnola a Milano e Napoli, che avrebbe lasciato un segno indelebile nella nostra organizzazione sociale e nel nostro modo di essere cittadini.

All'opposto, **SEBASTIANO VASSALLI** (1941-2015) nel suo racconto *"La chimera"* ha voluto tratteggiare un Seicento con tutta la sua ipocrisia e la sua violenza, una chiesa onnipresente e oppressiva, dove i preti erano insediati dai "signori" del luogo.

Due prospettive, due modi di leggere la storia. Un periodo in cui inizia una documentazione più copiosa delle nostre comunità. **MONS. RONCALLI**, futuro Papa Giovanni XXIII, ha raccolto in due volumi *"Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo a Bergamo 1575"*, con l'indicazione che *"Quasi sempre è là che il cultore della storia moderna di ciascuna parrocchia o istituzione deve rifarsi come punto di partenza, come è da lì che vidi segnato l'inizio della formazione degli archivi di molte parrocchie nostre."*

In un territorio, il nostro, che sembra prendere vita solo nel Novecento con l'insediamento di una grande azienda che non si limita alla produzione, ma ne cambia in parte anche l'organizzazione e l'aspetto, è importante tenere presente il consiglio di un grande fotografo, **Gabriele BASILICO**, *Ritorno a Beirut. Back to Beirut, 2023*: *"Le città sono come un libro che bisogna leggere per intero, diversamente si rischia di non afferrarne il senso"*.

Tre sono gli argomenti presentati. Il primo ha come fonte di documentazione una relazione del Capitano veneto Giovanni da Lezze del 1596, mentre gli altri due prendono vita dai documenti delle parrocchie e degli enti religiosi presenti nel territorio.

1. **Com'era il territorio** di Dalmine dopo la metà del '500, cosa produceva, com'era organizzato?
2. La **Riforma della chiesa** era necessaria anche qui da noi? Cosa ne sapeva la gente di un Concilio svolto a Trento? Negli anni '60 del secolo scorso abbiamo assistito alla fine di alcune di quelle riforme a seguito di un altro Concilio.
3. Perché a fine '500 si svolse in Sant'Andrea **un processo della Santa Inquisizione contro un contadino** del luogo? Un episodio che sembra dar ragione a Vassalli.

Il Circolo dei Narratori della Biblioteca di Dalmine darà voce a personaggi e documenti del Cinquecento.



# ASSOCIAZIONE STORICA DALMINESE

## Conclusione

*Abbiamo iniziato proponendo due diversi modi di interpretare questo periodo storico. Quale delle due visioni ci convince dopo i fatti narrati riguardanti il nostro territorio? Alle prospettive di Manzoni e di Vassalli aggiungiamo una considerazione del sommo poeta, Dante*

Alessandro MANZONI, *I Promessi sposi*, cap. 38

Il bello era a sentirlo [Renzo] raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. "Ho imparato," diceva, "a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è li d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa nascere." E cent'altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sé, ma non n'era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta, "e io," disse un giorno al suo

moralista, "cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire," aggiunse, soavemente sorridendo, "che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi."

Renzo, alla prima, rimase impicciato.

Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

Sebastiano VASSALLI, *La chimera, Congedo*

Tutto finito?

Tutto finito, sissignore. O forse no. Forse c'è ancora da rendersi conto di un personaggio di questa storia, in nome del quale molte cose si dissero e molte altre si compirono, e che in quel nulla fuori della mia finestra è assente, come è assente ovunque, o forse è lui stesso il nulla, chi può dirlo! È lui l'eco di tutto il nostro vano gridare, il vago riflesso d'una nostra immagine che molti, anche tra i viventi di quest'epoca, sentono il bisogno di proiettare là dove tutto è buio, per

attenuare la paura che hanno del buio. Colui che conosce il prima e il dopo e le ragioni di tutto e però purtroppo non può dircelo per quest'unico motivo, così futile!, che non esiste. Come scrisse un altro poeta, di questo secolo ventesimo:

"Questi che qui approdò,  
fu perché non era esistente.  
Senza esistere ci bastò.  
Per non essere venuto venne  
e ci creò."

(Fernando Pessoa, *Ulisse*)

Dante ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, canto XXVII, 139-142

Per finire ascoltiamo le parole con cui nel Purgatorio Virgilio saluta Dante (dopo egli sarà ancora presente ma non parlerà più). Esse esprimono la pienezza della libertà di un essere umano, che diviene imperatore e papa di se stesso. Virgilio infatti lo incorona e pone la mitria su di lui. Sembra di sentire Kant nello scritto sull'illuminismo, quando diceva di uscire dalla minore età e di avere il coraggio di pensare e di sapere in prima persona.

E attenzione: Dante dice anche che non utilizzare il libero arbitrio sarebbe insensato, perché il senso della vita sta proprio nell'esercizio della libertà consapevole.

Ecco le parole che Dante fa proferire all'amato maestro rivolte a lui uomo, e quindi anche a ognuno di noi:

"Non aspettar mio dir più né mio cenno:  
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno;  
per ch'io te sovra te corono e mitrio"